

Nulla di fatto nella seduta del consiglio di ieri Ancora un rinvio per la soluzione della crisi regionale

PSI, PSDI, PRI non hanno presentato una proposta politico-programmatica. Soltanto un'ipotesi per la discussione in assemblea - Irrisolto il nodo del rapporto con il PCI

Neppure dalla seduta del consiglio di ieri è venuta fuori una conclusione della crisi regionale. L'assemblea ha discusso su un'ipotesi (non una proposta di proposta) un'ipotesi di proposta) presentata in aula dal capogruppo del PSDI, Pulci, a nome del suo stesso partito e del PSI e del PRI. L'ipotesi era stata concordata in un incontro avvenuto poche ore prima della seduta e ricalca sostanzialmente la proposta emersa sabato sera dal comitato regionale socialista. Ecco i termini in cui Pulci l'ha prospettata al consiglio: «Nonostante i numerosi tentativi compiuti nel corso della crisi che ormai da quasi due mesi, non sono apparse praticabili organiche soluzioni di maggioranza né mantenimento della maggioranza intesa, peraltro tuttora valide, nei termini realizzati nel settembre scorso, l'urgenza dei problemi da affrontare ed il segretario regionale indicano peraltro come necessario il ricorso ad una soluzione di emergenza, vale a dire assicurare la necessaria continuità di governo della regione nel tempo breve, ed inoltre mantenere un rapporto aperto con i partiti che parteciparono alla definizione del programma di settembre nell'ambito delle intese. In questo quadro i tre partiti ritengono di proporre la costituzione di una giunta, con un programma concordato di iniziative realizzabili tra quelle previste nell'accordo di settembre e con carattere di temporaneità, formata dai PSI-

PSDI-PRI e che abbia il compito di assicurare la continuità di governo della regione, per la quale chiedono l'approvazione del consiglio di ieri e il voto al PCI e alla DC». Pulci è arrivato al «no» della DC. Il suo capogruppo, Fiori, ha rispolverato l'usuale ritornello della «non caratteristiche e i principi di ciascuno, tutte le forze democratiche che riconoscono l'esistenza dello stato di emergenza». L'opinione pubblica — ha affermato Fiori — è turbata e insoddisfatta per gli scandali venuti alla luce in questi ultimi giorni, che coinvolgono il personale politico che ha e ha avuto responsabilità di governo del Paese. La situazione politica e sociale diviene di giorno in giorno più grave, specie nel Lazio. Intanto, nella crisi assistiamo alla paralisi di settori responsabili dell'apparato regionale, mentre si avvicinano scadenze che rischiano di produrre adeguatamente un simile stato di crisi. Come per esempio quella dell'esercizio provvisorio del bilancio. Tutto ciò rischia di compromettere ancor più profondamente di quanto già questa lungaggine e complessa crisi non abbia fatto, la credibilità stessa dell'istituto regionale. E non si sfugge all'impressione che in questa situazione di crisi qualunque tentativo di frangere ostacoli insormontabili alla soluzione della crisi. All'interno di alcune forze politiche — ha affermato Fiori — e particolarmente nella DC, vengono messi in atto con freddezza determinazioni intrighi e manovre per aggravare la situazione presente, per giocare la carta della ingovernabilità, per giungere alle prossime elezioni amministrative in una situazione di parità dell'apparato pubblico. «Noi — ha continuato Fiori — abbiamo fatto il nostro dovere: il nodo che emerge sempre più chiaro è quello del rapporto con il PCI. Se si può risolvere in modo particolare la DC non lo affrontano con una reale volontà di rinnovamento, si rendono responsabili del prolungamento del vuoto di potere, di manovre poco chiare e anche di sbocchi che possono essere indagati. Come partito di maggioranza relativa abbiamo avanzato delle proposte, sviluppando un'indirizzo coerente, ancora pochi giorni orsono, con la lettera inviata al comitato regionale socialista, abbiamo appartenenti ad avanguardia operaia» sono stati aggrediti e feriti da una squadristica.

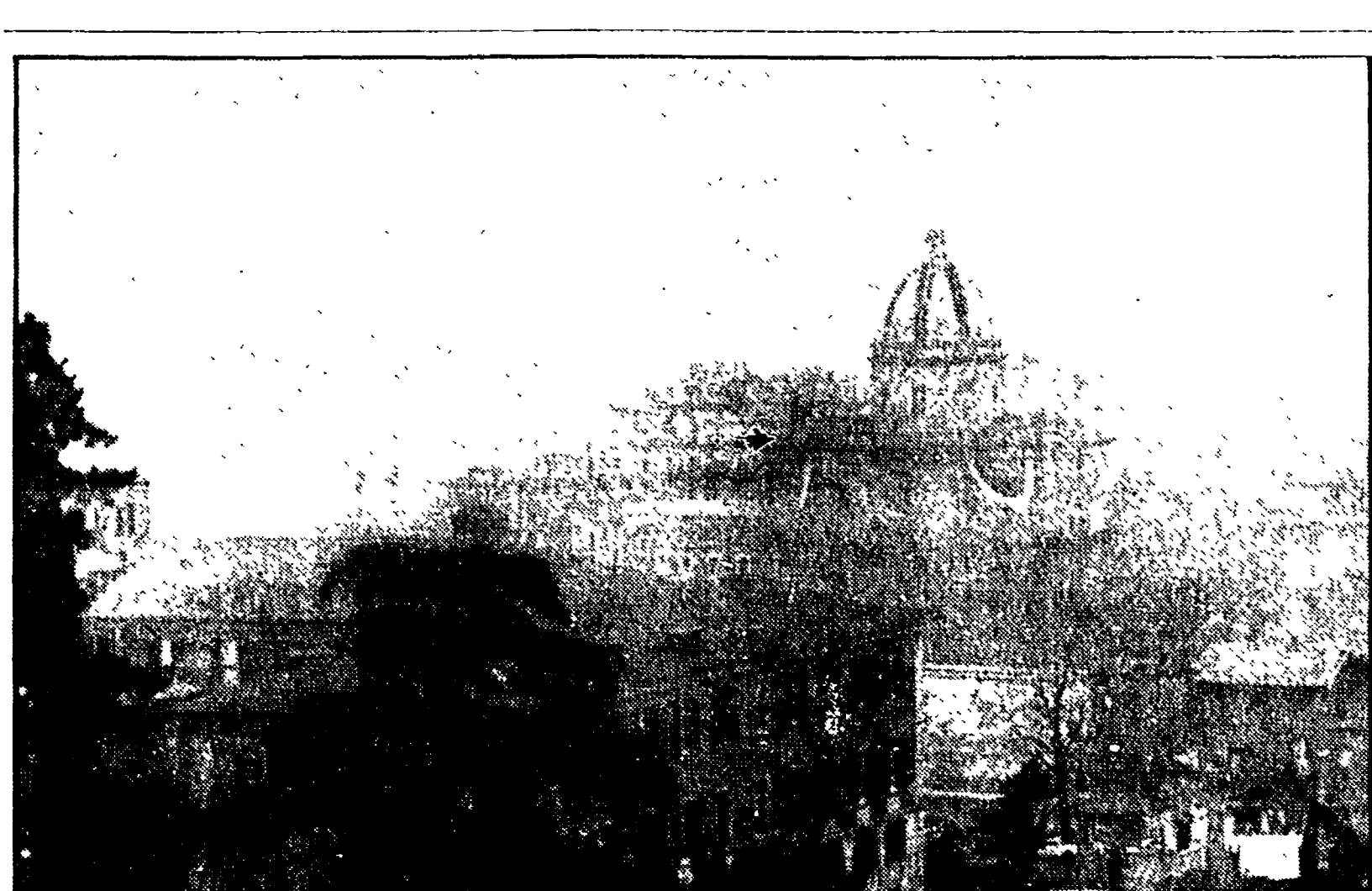
La mobilitazione nella città, in risposta alle violenze squadristiche con le quali sabato i fascisti hanno celebrato il voto di domenica. Un'analoga iniziativa antifascista è in programma per venerdì 5 in piazza Cola Di Rienzo. Da queste iniziative si esprime già la risposta unitaria e democratica dei lavoratori e dei cittadini a tentativi di insediare il meccanismo della provocazione, alimentando la spirale della violenza, per creare nella città un clima torbido e di tensione. E' stato solo grazie al senso di responsabilità di tutti i partiti democratici, e in particolare di PCI, PSDI, PRI, che è evitato che gli incidenti provocati dai fascisti si estendessero. Lo stesso partito interviene esponenti dei partiti democratici, che nei giorni scorsi avevano isolato e condannato attentati dinamitardi e incendiari compiuti contro sedi di partiti democratici. «L'obiettivo è di creare gravi le condizioni di Francesco Cardini — il giovane accoltellato dai fascisti in via dei Banchi Vecchi, ha riportato una ferita al torace e al rene. Il giovane, sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, rischia di perdere il rene, intaccato da una coltellata. Durante l'aggressione il giovane era accompagnato da un gruppo di circa trenta persone, tra cui i quattro indicati — armati di bastoni e spranghe di ferro, raggruppati in piazza S. Lucia. Gli squadristi provenienti da ponte Mazzini, si sarebbero diretti di corsa, appena radunati, verso via Monserrato, dove, subito dopo, sono stati aggrediti i giovani veronesi.

La vittima del grave incidente si chiamava Bruno Capocchia, aveva 36 anni ed abitava ad Orvieto. Sono venuti anche tutti gli altri operai coinvolti nello scontro. Si tratta di Vincenzo Venanzi, Alfredo Ricciardi, Gianfranco Rossi, Renato Scari, tutti di Terni; Versilio Graziani, Morino Martellini, Vincenzo Capelli e Giuliano Bellavista di Orvieto. Nessuno di essi ha riportato ferite che richiedano un periodo di quarene superiore ai ventiquattro giorni. Lo scontro è avvenuto in località «Pian di Borghetto» a pochi chilometri di distanza da Magliano Sabino. Verso le 7.30 i due convogli erano partiti, pressoché simultaneamente, da due diversi cantieri della «drettissima», a breve distanza l'uno dall'altro. Sul primo convoglio, in un tempo di poche ore, si liberò definitivamente in base alla quale si provvederà al blocco definitivo dei lavori e alla revoca della licenza. La mobilitazione dei cittadini, che si è manifestata in numerose manifestazioni unitarie di quartiere, alle quali hanno aderito le forze politiche democratiche e gli organismi sociali di Latino Metronio Pressante, è stata in senso contrario alla richiesta di accertamenti e chiarimenti dei consiglieri comunisti, che nel corso di questa settimana hanno presentato numerose interrogazioni sulla questione dell'area Popolonia. Le richieste della mobilitazione hanno preso spunto dalle condizioni di assoluta carenza di verde dell'intera circoscrizione di via Popolonia, che ha una popolazione di oltre 220 mila abitanti. E' stata così costituita una commissione di quartiere, che ha il compito di organizzare la mobilitazione e di richiedere ai vari enti di scegliere la soluzione che ha il minor costo e che rientra nel novero degli enti da scegliere. Questa commissione ha sollecitato la riforma del parafisco territoriale con la popolazione di oltre 220 mila abitanti. E' stata così costituita una commissione di quartiere, che ha il compito di organizzare la mobilitazione e di richiedere ai vari enti di scegliere la soluzione che ha il minor costo e che rientra nel novero degli enti da scegliere. Questa commissione ha sollecitato la riforma del parafisco territoriale con la popolazione di oltre 220 mila abitanti.

Tragica collisione tra due convogli in un cantiere della ferrovia in costruzione tra Roma e Firenze

Un operaio morto, altri otto feriti in uno scontro sulla «drettissima»

La sciagura ieri mattina nei pressi di Magliano Sabino - Tutti di Terni o di Orvieto i lavoratori coinvolti - Un banco di nebbia avrebbe annullato la visibilità provocando l'impatto - Aperte due inchieste: una dalla magistratura, l'altra dall'ispettorato del lavoro



Per otto ore la città avvolta nella nebbia

All'alba di ieri si è lentamente diradata la fitta coltre di nebbia che, a partire da domenica sera, aveva avvolto Roma e i suoi dintorni. Queste otto ore di «oscuramento» vissute dalla città, del tutto disubinita ad affrontare adeguatamente un simile stato di emergenza atmosferico, hanno provocato serie difficoltà nel traffico, e sono state all'origine anche di un grave incidente stradale in cui è rimasta coinvolta una persona. La nebbia ha sorpreso, domenica sera, le decine di migliaia di cittadini al momento del grande «centro» di fine settimana. Numerosi incidenti, incidenti tamponamenti, a catena: in uno di questi, sul raccordo anulare, all'altezza dello svincolo della Prenestina, ha perduto la vita la signora Assunta Giovannelli di 35 anni, mentre torcava a casa in auto insieme al marito e ai figli. Pesanti ritardi ha registrato il traffico aereo. Ai Terminali, tutti i voli sono stati annullati, altri rinviati, altri, ancora diramati sullo scalo di Ciampino, risparmiato dalla nebbia. L'esperienza vissuta domenica dai romani ha avuto anche episodi singolari come quando una donna che abita in via del Corso, Adele Masci, ha telefonato ai vigili del fuoco perché convinta che in un edificio prospiciente al suo, stesse sviluppando un incendio. Ma i vigili, arrivati in gran numero sul posto, hanno constatato che la signora Masci aveva scambiato per fumo quello che in realtà non era altro che nebbia.

Un operaio è morto, altri otto sono rimasti feriti in uno scontro ferroviario avvenuto ieri mattina sulla «drettissima», l'arteria futura in costruzione che dovrà unire Roma a Firenze. Nei pressi di Magliano Sabino, a 55 chilometri da Roma, un carrello semovente che trasportava otto operai delle ferrovie e di alcune imprese appaltatrici si è schiantato frontalmente contro un convoglio addetto al trasporto di materiali da costruzione, che procedeva sullo stesso binario in senso opposto. L'uomo che manovrava la motrice del convoglio è morto sul colpo. Tutti gli otto occupanti del carrello sono stati schiacciati sulla massicciata della rotaia. Successi dai compagni di lavoro alcuni di essi sono stati ricoverati nell'ospedale di Magliano Sabino, altri in quello di Civita Castellana. Nessuno dei feriti versa in gravi condizioni.

Secondo i risultati del primo scontro, l'area della «drettissima» sarebbe stata un fatto banco di nebbia che avrebbe impedito la vista ai due convogli. La nebbia, sulla «drettissima», come sono state aperte inchieste della magistratura e una dell'ispettorato del lavoro. Sembra accertato fin da ora che la scarsa visibilità di quel tratto della «drettissima» avrebbe dovuto essere segnalata ieri mattina l'uso della ferrovia per il trasporto di uomini e materiali. La vittima del grave incidente si chiamava Bruno Capocchia, aveva 36 anni ed abitava ad Orvieto. Sono venuti anche tutti gli altri operai coinvolti nello scontro. Si tratta di Vincenzo Venanzi, Alfredo Ricciardi, Gianfranco Rossi, Renato Scari, tutti di Terni; Versilio Graziani, Morino Martellini, Vincenzo Capelli e Giuliano Bellavista di Orvieto. Nessuno di essi ha riportato ferite che richiedano un periodo di quarene superiore ai ventiquattro giorni. Lo scontro è avvenuto in località «Pian di Borghetto» a pochi chilometri di distanza da Magliano Sabino. Verso le 7.30 i due convogli erano partiti, pressoché simultaneamente, da due diversi cantieri della «drettissima», a breve distanza l'uno dall'altro. Sul primo convoglio, in un tempo di poche ore, si liberò definitivamente in base alla quale si provvederà al blocco definitivo dei lavori e alla revoca della licenza. La mobilitazione dei cittadini, che si è manifestata in numerose manifestazioni unitarie di quartiere, alle quali hanno aderito le forze politiche democratiche e gli organismi sociali di Latino Metronio Pressante, è stata in senso contrario alla richiesta di accertamenti e chiarimenti dei consiglieri comunisti, che nel corso di questa settimana hanno presentato numerose interrogazioni sulla questione dell'area Popolonia. Le richieste della mobilitazione hanno preso spunto dalle condizioni di assoluta carenza di verde dell'intera circoscrizione di via Popolonia, che ha una popolazione di oltre 220 mila abitanti. E' stata così costituita una commissione di quartiere, che ha il compito di organizzare la mobilitazione e di richiedere ai vari enti di scegliere la soluzione che ha il minor costo e che rientra nel novero degli enti da scegliere. Questa commissione ha sollecitato la riforma del parafisco territoriale con la popolazione di oltre 220 mila abitanti.

Sottratta alla speculazione l'area di via Popolonia

Successo della battaglia unitaria e della mobilitazione popolare a Latino Metronio Pressante di via Popolonia. E' stata così sottratta alla speculazione edilizia che mirava a smantellare sull'area tre nuovi edifici, una licenza di utilizzo, attraverso numerose illegittimità, puntualmente denunciate dai cittadini. La firma dell'ordinanza, è avvenuta durante un incontro fra la commissione consiliare urbanistica del Comune per la sospensione dei lavori in corso sul terreno di proprietà dell'Ente nazionale per il lavoro ed il servizio civile. E' stata così sottratta alla speculazione edilizia che mirava a smantellare sull'area tre nuovi edifici, una licenza di utilizzo, attraverso numerose illegittimità, puntualmente denunciate dai cittadini.

Iniziativa unitaria di PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI

Sollecitata alla Provincia la riforma dell'assistenza

Un ordine del giorno per sollecitare l'approvazione da parte del Parlamento della riforma della pubblica assistenza è stato presentato ieri al Consiglio provinciale. Il documento che è stato approvato dal PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI, prende spunto dalla costituzione a Roma di un comitato promotore riguardante le competenze regionali in materia di servizi sociali, e lo scioglimento degli enti inutili. «L'iniziativa popolare — è scritto nella nota — va valutata positivamente come un tentativo per accelerare l'iter parlamentare di discussione e di approvazione della legge di riforma della pubblica assistenza, costituisce un momento fondamentale per un rafforzamento e una riorganizzazione funzionale del settore socio-sanitario nel Paese». Il compagno Marletta, prendendo la parola a nome del gruppo comunista ha sollecitato la discussione in aula dell'ordine del giorno. La Morgia, nella sua replica, ha garantito che la mozione sarà sottoposta al dibattito nella prossima seduta del consiglio.

«Noi — ha continuato Fiori — abbiamo fatto il nostro dovere: il nodo che emerge sempre più chiaro è quello del rapporto con il PCI. Se si può risolvere in modo particolare la DC non lo affrontano con una reale volontà di rinnovamento, si rendono responsabili del prolungamento del vuoto di potere, di manovre poco chiare e anche di sbocchi che possono essere indagati. Come partito di maggioranza relativa abbiamo avanzato delle proposte, sviluppando un'indirizzo coerente, ancora pochi giorni orsono, con la lettera inviata al comitato regionale socialista, abbiamo appartenenti ad avanguardia operaia» sono stati aggrediti e feriti da una squadristica.

La mobilitazione nella città, in risposta alle violenze squadristiche con le quali sabato i fascisti hanno celebrato il voto di domenica. Un'analoga iniziativa antifascista è in programma per venerdì 5 in piazza Cola Di Rienzo. Da queste iniziative si esprime già la risposta unitaria e democratica dei lavoratori e dei cittadini a tentativi di insediare il meccanismo della provocazione, alimentando la spirale della violenza, per creare nella città un clima torbido e di tensione. E' stato solo grazie al senso di responsabilità di tutti i partiti democratici, e in particolare di PCI, PSDI, PRI, che è evitato che gli incidenti provocati dai fascisti si estendessero. Lo stesso partito interviene esponenti dei partiti democratici, che nei giorni scorsi avevano isolato e condannato attentati dinamitardi e incendiari compiuti contro sedi di partiti democratici. «L'obiettivo è di creare gravi le condizioni di Francesco Cardini — il giovane accoltellato dai fascisti in via dei Banchi Vecchi, ha riportato una ferita al torace e al rene. Il giovane, sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, rischia di perdere il rene, intaccato da una coltellata. Durante l'aggressione il giovane era accompagnato da un gruppo di circa trenta persone, tra cui i quattro indicati — armati di bastoni e spranghe di ferro, raggruppati in piazza S. Lucia. Gli squadristi provenienti da ponte Mazzini, si sarebbero diretti di corsa, appena radunati, verso via Monserrato, dove, subito dopo, sono stati aggrediti i giovani veronesi.

La vittima del grave incidente si chiamava Bruno Capocchia, aveva 36 anni ed abitava ad Orvieto. Sono venuti anche tutti gli altri operai coinvolti nello scontro. Si tratta di Vincenzo Venanzi, Alfredo Ricciardi, Gianfranco Rossi, Renato Scari, tutti di Terni; Versilio Graziani, Morino Martellini, Vincenzo Capelli e Giuliano Bellavista di Orvieto. Nessuno di essi ha riportato ferite che richiedano un periodo di quarene superiore ai ventiquattro giorni. Lo scontro è avvenuto in località «Pian di Borghetto» a pochi chilometri di distanza da Magliano Sabino. Verso le 7.30 i due convogli erano partiti, pressoché simultaneamente, da due diversi cantieri della «drettissima», a breve distanza l'uno dall'altro. Sul primo convoglio, in un tempo di poche ore, si liberò definitivamente in base alla quale si provvederà al blocco definitivo dei lavori e alla revoca della licenza. La mobilitazione dei cittadini, che si è manifestata in numerose manifestazioni unitarie di quartiere, alle quali hanno aderito le forze politiche democratiche e gli organismi sociali di Latino Metronio Pressante, è stata in senso contrario alla richiesta di accertamenti e chiarimenti dei consiglieri comunisti, che nel corso di questa settimana hanno presentato numerose interrogazioni sulla questione dell'area Popolonia. Le richieste della mobilitazione hanno preso spunto dalle condizioni di assoluta carenza di verde dell'intera circoscrizione di via Popolonia, che ha una popolazione di oltre 220 mila abitanti. E' stata così costituita una commissione di quartiere, che ha il compito di organizzare la mobilitazione e di richiedere ai vari enti di scegliere la soluzione che ha il minor costo e che rientra nel novero degli enti da scegliere. Questa commissione ha sollecitato la riforma del parafisco territoriale con la popolazione di oltre 220 mila abitanti.

Dopo l'aggressione squadristica di sabato scorso a due giovani veronesi

Oggi manifestazione unitaria contro le violenze fasciste

Il concentramento fissato per le 17 al vicolo della Morcella, nei pressi di via dei Banchi Vecchi — In un esposto di «avanguardia operaia» il nome di quattro picchiatori che avrebbero preso parte al ferimento di Cardini

Si sviluppa la mobilitazione unitaria degli studenti del «Virgilio». Per il PCI, parlerà il consigliere regionale Franco Raparelli, vice segretario provinciale dell'ANPI. Un'analoga iniziativa antifascista è in programma per venerdì 5 in piazza Cola Di Rienzo. Da queste iniziative si esprime già la risposta unitaria e democratica dei lavoratori e dei cittadini a tentativi di insediare il meccanismo della provocazione, alimentando la spirale della violenza, per creare nella città un clima torbido e di tensione. E' stato solo grazie al senso di responsabilità di tutti i partiti democratici, e in particolare di PCI, PSDI, PRI, che è evitato che gli incidenti provocati dai fascisti si estendessero. Lo stesso partito interviene esponenti dei partiti democratici, che nei giorni scorsi avevano isolato e condannato attentati dinamitardi e incendiari compiuti contro sedi di partiti democratici. «L'obiettivo è di creare gravi le condizioni di Francesco Cardini — il giovane accoltellato dai fascisti in via dei Banchi Vecchi, ha riportato una ferita al torace e al rene. Il giovane, sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, rischia di perdere il rene, intaccato da una coltellata. Durante l'aggressione il giovane era accompagnato da un gruppo di circa trenta persone, tra cui i quattro indicati — armati di bastoni e spranghe di ferro, raggruppati in piazza S. Lucia. Gli squadristi provenienti da ponte Mazzini, si sarebbero diretti di corsa, appena radunati, verso via Monserrato, dove, subito dopo, sono stati aggrediti i giovani veronesi.

La vittima del grave incidente si chiamava Bruno Capocchia, aveva 36 anni ed abitava ad Orvieto. Sono venuti anche tutti gli altri operai coinvolti nello scontro. Si tratta di Vincenzo Venanzi, Alfredo Ricciardi, Gianfranco Rossi, Renato Scari, tutti di Terni; Versilio Graziani, Morino Martellini, Vincenzo Capelli e Giuliano Bellavista di Orvieto. Nessuno di essi ha riportato ferite che richiedano un periodo di quarene superiore ai ventiquattro giorni. Lo scontro è avvenuto in località «Pian di Borghetto» a pochi chilometri di distanza da Magliano Sabino. Verso le 7.30 i due convogli erano partiti, pressoché simultaneamente, da due diversi cantieri della «drettissima», a breve distanza l'uno dall'altro. Sul primo convoglio, in un tempo di poche ore, si liberò definitivamente in base alla quale si provvederà al blocco definitivo dei lavori e alla revoca della licenza. La mobilitazione dei cittadini, che si è manifestata in numerose manifestazioni unitarie di quartiere, alle quali hanno aderito le forze politiche democratiche e gli organismi sociali di Latino Metronio Pressante, è stata in senso contrario alla richiesta di accertamenti e chiarimenti dei consiglieri comunisti, che nel corso di questa settimana hanno presentato numerose interrogazioni sulla questione dell'area Popolonia. Le richieste della mobilitazione hanno preso spunto dalle condizioni di assoluta carenza di verde dell'intera circoscrizione di via Popolonia, che ha una popolazione di oltre 220 mila abitanti. E' stata così costituita una commissione di quartiere, che ha il compito di organizzare la mobilitazione e di richiedere ai vari enti di scegliere la soluzione che ha il minor costo e che rientra nel novero degli enti da scegliere. Questa commissione ha sollecitato la riforma del parafisco territoriale con la popolazione di oltre 220 mila abitanti.

Una dichiarazione del giudice Nanni

«Più brevi i tempi per la custodia preventiva dei minori»

Si riaccendono le polemiche sugli istituti di rieducazione, dopo il tentativo di fuga da Casal del Marmo

Il tentativo di fuga di Giuseppe Mastini (detto «Johnny») da Casal del Marmo, è stato in atto da sabato scorso, e si è risolto solo a notte inoltrata, quando i quattro sono stati sgridati dal direttore dell'istituto, dove si erano nascosti.

«Noi — ha continuato Fiori — abbiamo fatto il nostro dovere: il nodo che emerge sempre più chiaro è quello del rapporto con il PCI. Se si può risolvere in modo particolare la DC non lo affrontano con una reale volontà di rinnovamento, si rendono responsabili del prolungamento del vuoto di potere, di manovre poco chiare e anche di sbocchi che possono essere indagati. Come partito di maggioranza relativa abbiamo avanzato delle proposte, sviluppando un'indirizzo coerente, ancora pochi giorni orsono, con la lettera inviata al comitato regionale socialista, abbiamo appartenenti ad avanguardia operaia» sono stati aggrediti e feriti da una squadristica.

La mobilitazione nella città, in risposta alle violenze squadristiche con le quali sabato i fascisti hanno celebrato il voto di domenica. Un'analoga iniziativa antifascista è in programma per venerdì 5 in piazza Cola Di Rienzo. Da queste iniziative si esprime già la risposta unitaria e democratica dei lavoratori e dei cittadini a tentativi di insediare il meccanismo della provocazione, alimentando la spirale della violenza, per creare nella città un clima torbido e di tensione. E' stato solo grazie al senso di responsabilità di tutti i partiti democratici, e in particolare di PCI, PSDI, PRI, che è evitato che gli incidenti provocati dai fascisti si estendessero. Lo stesso partito interviene esponenti dei partiti democratici, che nei giorni scorsi avevano isolato e condannato attentati dinamitardi e incendiari compiuti contro sedi di partiti democratici. «L'obiettivo è di creare gravi le condizioni di Francesco Cardini — il giovane accoltellato dai fascisti in via dei Banchi Vecchi, ha riportato una ferita al torace e al rene. Il giovane, sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, rischia di perdere il rene, intaccato da una coltellata. Durante l'aggressione il giovane era accompagnato da un gruppo di circa trenta persone, tra cui i quattro indicati — armati di bastoni e spranghe di ferro, raggruppati in piazza S. Lucia. Gli squadristi provenienti da ponte Mazzini, si sarebbero diretti di corsa, appena radunati, verso via Monserrato, dove, subito dopo, sono stati aggrediti i giovani veronesi.

La vittima del grave incidente si chiamava Bruno Capocchia, aveva 36 anni ed abitava ad Orvieto. Sono venuti anche tutti gli altri operai coinvolti nello scontro. Si tratta di Vincenzo Venanzi, Alfredo Ricciardi, Gianfranco Rossi, Renato Scari, tutti di Terni; Versilio Graziani, Morino Martellini, Vincenzo Capelli e Giuliano Bellavista di Orvieto. Nessuno di essi ha riportato ferite che richiedano un periodo di quarene superiore ai ventiquattro giorni. Lo scontro è avvenuto in località «Pian di Borghetto» a pochi chilometri di distanza da Magliano Sabino. Verso le 7.30 i due convogli erano partiti, pressoché simultaneamente, da due diversi cantieri della «drettissima», a breve distanza l'uno dall'altro. Sul primo convoglio, in un tempo di poche ore, si liberò definitivamente in base alla quale si provvederà al blocco definitivo dei lavori e alla revoca della licenza. La mobilitazione dei cittadini, che si è manifestata in numerose manifestazioni unitarie di quartiere, alle quali hanno aderito le forze politiche democratiche e gli organismi sociali di Latino Metronio Pressante, è stata in senso contrario alla richiesta di accertamenti e chiarimenti dei consiglieri comunisti, che nel corso di questa settimana hanno presentato numerose interrogazioni sulla questione dell'area Popolonia. Le richieste della mobilitazione hanno preso spunto dalle condizioni di assoluta carenza di verde dell'intera circoscrizione di via Popolonia, che ha una popolazione di oltre 220 mila abitanti. E' stata così costituita una commissione di quartiere, che ha il compito di organizzare la mobilitazione e di richiedere ai vari enti di scegliere la soluzione che ha il minor costo e che rientra nel novero degli enti da scegliere. Questa commissione ha sollecitato la riforma del parafisco territoriale con la popolazione di oltre 220 mila abitanti.

E' MANCATO UN SERIO CONFRONTO CRITICO SULL'IDENTITA' E IL RUOLO DEL PARTITO

DC: il congresso sancisce le divisioni

Andreottiani ancora primi ma i seguaci di Petrucci li tallonano da vicino - Le contraddizioni nelle tesi delle sinistre

Deludente, tranne rari casi, sul piano del dibattito e della riflessione, il congresso regionale della DC laziale si è risolto nella pura registrazione delle posizioni. In questa fase, dunque, una ripresa della centralità di Petrucci, che si rivela altrettanto superata, per la DC la questione è quella di trovare una strategia capace di sostenere il confronto con le altre forze e in primo luogo con il PCI. Il recupero del voto popolare, democratico, anticomunista, è il tema di questa DC quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorile. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciiano, la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16. E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dal gruppo minoritario finiranno in sede nazionale per convergere sulle posizioni del gruppo di Petrucci. Che sono quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini, quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori» e «rinnovatori». In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confusione di raggruppamenti minori su quella di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare ad loro prepotenza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signor